

**DIONIGI ALESSANDRINO E APOLLONIO RODIO:
CORNICI INNODICHE**

Il poemetto geografico dell'adrianeo Dionigi si presenta sì come epico-didattico ma incorniciato come un *inno*, per effetto dell'esordio, che presenta dizione innodica (1-3 ἀρχόμενος... μνήσομαι), e del congedo (1181-186), con la menzione autoreferenziale del genere praticato (1185-186 ἀλλά μοι ὕμνων | αὐτῶν ἐκ μακάρων ἀντάξιός ἐστι ἀμοιβή): condividendo, forse, una nozione ampia del termine ὕμνος testimoniata in modo chiaro da Esiodo autobiografico e autoreferenziale (*Op.* 656-57 ξυθα μέ φημι | ὕμνῳ νικήσαντα φέρειν τρίποδ' ὠτῶντα e 662 Μοῦσαι γάρ μ' ἐδίδαξαν ἀθέσφατον ὕμνον ἀείδειν)¹. Di norma modello principe di Dionigi è ritenuto Arato, cui lo accomunano innegabilmente il ricorso agli acrostici² ed il ritardo nell'invocare le Muse ad avvio dell'esposizione (vd. infra, I). Sennonché la complessità dell'*imitatio* alessandrina di Dionigi non si esaurisce affatto con riprese aratee, come si rileva facilmente anche solo scorrendo l'apparato di *loci similes* e *fontes* nell'edizione curata da Isabella Tsabari: dove sono segnalati frequenti echi ellenistici pure da Callimaco, Apollonio Rodio, Teocrito, Nicandro³. In realtà Dionigi anche per la struttura si rifà in primo luogo ad Esiodo, inteso quale maestro di poesia didattica⁴: lo denunciano alcune introduzioni a particolari sezioni, esemplate sulle *Opere*, analogamente organizzate in sezioni tematiche⁵; può mostrarlo l'andamento iniziale, caratterizzato da un triplice segnale di avvio, come nella *Teogonia*⁶; lo confermerà il congedo, che deriva anzitutto

- 1 «The word is not yet specialized in the sense 'hymn' but may be used equally of narrative and didactic poetry»: West 1978, al v. 657. Eustazio, a D. P. 1181, ricordava opportunamente Hes. *Op.* 662 (... Ἡσίοδος δὲ τὸν περὶ ναυτιλίας ἔμμετρον λόγον ὕμνον ἔφη ἐν τῷ 'Μοῦσαι... ἀείδειν'). Sull'aspetto innodico del congedo Stenzel 1908, 12-13. Comunque, per il *revival* della forma innodica nell'età di Dionigi, vd. Leo 1999-2000, VII-X.
- 2 Per Arato 783-87 ΛΕΠΤΗ (Jacques 1960), 803-06 ΠΑΣΑ (Levitan 1979); per Dionigi 109-34 ΕΠΗ ΔΙΟΝΥΣΙΟΥ ΤΩΝ ΕΝΤΟΣ ΦΑΡΟΥ, 513-32 ΘΕΟΣ ΕΡΜΗΣ ΕΠΙ ΑΔΡΙΑΝΟΥ (Leue 1884 e 1925). Sugli acrostici in generale vd. ora Courtney 1990, e Gärtner 1996; sugli acrostici aratei di recente Haslam 1992, Scarcia 1993, Hunter 1994, Cameron 1995, 324; sugli acrostici dionisiani Counillon 1981 e Reeve 1996-7.
- 3 Dopo Schneider 1882, 21 ss. e Bernays 1905, 26-46, specie 32 ss., si vedano il commento di Counillon 1983, l'apparato, appunto, nell'edizione di Tsavari 1990, infine la valutazione più articolata di Greaves 1994, 105-39 (115-25 per le riprese da Apollonio Rodio).
- 4 Ma il poema didascalico sarebbe «innovazione inconsapevole... di età alessandrina. Arato e Nicandro sono degli innovatori, ma non lo sanno, perché *credono* di rifarsi a Esiodo, che in realtà non era poeta didascalico, ma semplicemente epico»: Rossi 2000, 155.
- 5 Si confrontino, per quanto schematici e topici appelli didascalici, D. P. 58 νῦν δ' ἀλὸς ἐσπερήσ ἔρέω πόρον, 170 νῦν δέ τοι... μνήσομαι, 799 νῦν δ' αὖ... ἐξενέποιμι, e 726 πάντα δέ τοι ἔρέω, con Hes. *Op.* 202 νῦν δ' αἶνον... ἔρέω, 286 σοὶ δ' ἐγὼ... ἔρέω, D. P. 270 εἰ δὲ καλ... ἐθέλεις e 1053 εἰ δέ σε καλ... ἡμερος αἰρεῖ, con Hes. *Op.* p. 106 εἰ δ' ἐθέλεις e 618 εἰ δέ σε... ἡμερος αἰρεῖ (per quest'ultimo caso vd. Vox 1999, 171-72).
- 6 Leo 1999-2000, 10-12, raffrontando D. P. 1 ἀρχόμενος... ἀείδειν, 62-63 ὦ Μοῦσαι... ἐνέποιτε... | ἀρέαμενα..., 69-70 πόντος μὲν πρῶτος... ἀρχόμενοισιν | ἀγκέχυται con Hes. *Th.* 1 Μουσῶν 'Ἐλικωνιάδων ἀρχώμεθ' ἀείδειν, 36 τῦνη, Μουσῶν ἀρχώμεθα..., 114-5 ταῦτά μοι ἔσπετε Μοῦσαι... | ἐξ ἀρχῆς, καὶ εἴπαθ', ὅτι πρῶτον...

dal congedo ancora della *Teogonia* (vd. infra, II). Accanto ad Esiodo, Dionigi per la struttura tiene presenti i suoi epigoni: Arato, certo e comprensibilmente, ma anche Apollonio, in questo caso sorprendentemente.

I

Vediamo anzitutto l'esordio di Dionigi (1-3):

Ἀρχόμενος γαῖαν τε καὶ εὐρέα πόντον αἰδεῖν
καὶ ποταμούς πτόλιός τε καὶ ἀνδρῶν ἄκριτα φύλα,
μνήσομαι Ὠκεανοῖο βαθυρρόου.

Seguirà una presentazione sintetica della terra, circondata dall'Oceano come isola, a forma di fionda e suddivisa in tre continenti, Libia (= Africa), Europa e Asia, con i loro confini (3-25); quindi le varie denominazioni locali dell'Oceano, e i suoi golfi (26-57). Solo ora, dopo aver annunciato la descrizione del mare a cominciare da occidente (58-61), il narratore invoca le Muse per una descrizione ordinata a partire dalle Colonne di Eracle (62-68); e la descrizione di fatto comincia con il mare Iberico, ἀρχή sia dell'Europa sia della Libia (69 ss.).

Per rintracciare un modello nell'ambito dell'epica didattica, nel proemio si è voluto individuare l'*aemulatio* del poema celeste di Arato: argomentando che l'Oceano (Ἀρχόμενος... μνήσομαι Ὠκεανοῖο βαθυρρόου), unico eppure dai molti nomi (28 εἷς μὲν ἔων, πολλῆσι δ' ἐπωνυμίησιν ἀρηρώς), sostituirebbe lo Zeus di Arato, «der von der Menschen in vielerlei Funktion angerufen wird (Phaen. 1ff.)»; e notando che anche qui l'invocazione alle Muse è ritardata solo alla fine della descrizione introduttiva di Oceano (62 ὑμεῖς δ' ὦ Μοῦσαι σκολιὰς ἐνέποιτε κελεύθους), come in Arato alla fine del proemio (16-18 χαίροιτε δὲ Μοῦσαι... τεκμήρατε πάσαν ἀοιδήν)⁷.

Sull'insistita segnaletica di πρῶτος nel proemio esiodico (ma anche in Call. *H.* 4) richiama l'attenzione Race 1992, 22-23 e 36.

⁷ Così Effe 1977, 193, seguito da Counillon 1983, 139; invece Leo 1999-2000, come ho detto, giustamente insiste sulla originale imitazione di Esiodo. Personalmente non riesco a scorgere un parallelo stringente fra la presentazione dionisiana di Oceano e quella aratea di Zeus. Ricordo che già Eustazio nel suo commento a Dionigi sembra mostrare disagio con l'esordio, quando vi addita l'imitazione di un proemio pindarico (in particolare di *Oi.* 13, citato a memoria), che consisterebbe nel menzionare la terra con i suoi elementi prima dell'Oceano che la circonda: Ὅτι τὸ τοῦ περιηγητοῦ ἐνταῦθα προοίμιον ἐκ Πινδαρικῆς ψδῆς παρέξεται. Πίνδαρος μὲν γὰρ ἐν τῷ ἐπαινεῖν ἀεθλοφόρον τινὰ Κορίνθιον προοιμιάζεται, ὅτι "Ὀλυμπιονίκην ἐπαινῶν οἶκον γνῶσομαι ὄλβαν Κόρινθον" ὑφ' ἧς δηλαδὴ ὁ οἶκος περιέχεται, ὡς μέρος αὐτῆς. Ὁ Διονύσιος δὲ μιμησάμενος ἐκείνον ἐνταῦθα φησιν: "Ἀρχόμενος γαῖαν τε καὶ εὐρέα πόντον αἰδεῖν, καὶ ποταμούς πόλιος τε καὶ ἀνδρῶν ἄκριτα φύλα, μνήσομαι Ὠκεανοῖο βαθυρρόου", τοῦ τὴν γῆν δηλονότι καὶ τὰ

Eppure non è sfuggita l'identità della dizione innodica rispetto all'esordio di Apollonio Rodio (1. 1-2) Ἀρχόμενος σέο Φοῖβε παλαιγενέων κλέα φωτῶν | μνήσομαι οἷ Πόντοιο κατὰ στόμα...⁸, e se ne è ricavato che «l'emprunt... montre que la *Périégèse*, poème didactique, est aussi un poème épique», in cui agli eroi, gli Argonauti, si sostituisce l'Oceano⁹. Ora, questa deduzione è a mio avviso corretta, purché si riconosca che il poema di Apollonio era ovviamente epico, ma del tutto isolato e speciale appunto per quell'esordio, esemplato su dizione innodica. Cito ora più estesamente l'inizio apolloniano (1. 1-4 e 18-22, ed. Vian):

Ἀρχόμενος σέο Φοῖβε παλαιγενέων κλέα φωτῶν
μνήσομαι οἷ Πόντοιο κατὰ στόμα καὶ διὰ πέτρας
Κυανέας βασιλῆος ἐφημοσύνη Πελλίαιο
χρῦσειον μετὰ κῶας ἐύζυγον ἤλασαν Ἀργῶ.

Nῆα μὲν οὖν οἱ πρόσθεν ἔτι κλείουσιν αἰδοί
Ἄργον Ἀθηναίης καμείν ὑποθημοσύνησι·
νῦν δ' ἂν ἐγὼ γενεήν τε καὶ οὖνομα μυθησαίμην
ἠρώων, δολιχῆς τε πόρους ἄλδς, ὅσσα τ' ἔρεξαν
πλαζόμενοι· Μοῦσαι δ' ὑποφήτορες εἶεν αἰοδῆς.

Dopo l'esordio con l'invocazione di Apollo (1a) e l'indicazione del soggetto eroico, la spedizione argonautica (1b-4), veniva ricordato l'antefatto, con l'arrivo a Iolco di Giasone e l'ordine di Pelia (5-17), anche con riferimento alla *Pittica* IV di Pindaro¹⁰. Solo ora si presenta, con memorabile *praeteritio*, un programma vero e proprio per il poema, non la nave Argo e la sua costruzione, ma il catalogo degli Argonauti e le loro peregrinazioni marine, compito per il quale è auspicato il soccorso delle Muse (18-22): un programma valido a rigore non solo per il tema immediato, il catalogo, ma per l'intero viaggio, di andata verso la Colchide nei libri I-II, di ritorno nel IV¹¹. Seguirà, ad inizio di narrazione, il catalogo, ed in cima al catalogo il primo eroe ricordato sarà Orfeo (23-24 Πρῶτά νυν Ὀρφῆος μνησώμεθα, τόν ῥά ποτ' αὐτή | Καλλιόπη Θρήκι φατίζεται εὐνηθεῖσα...), una delle controfigure narrative del poeta, ma soprattutto il figlio di Calliope, ossia la Musa proferesτάτη di Esiodo (*Th.* 79).

ἐν αὐτῇ περιελιφότος, καὶ ἐν ᾧ πᾶσα ἐστὶν ἡ γῆ. Ὅμοιος οὖν ἄμφω ἐσοχμάπιστα τὰ προσίμια.

⁸ Vd. Stenzel 1908, 14; Counillon 1983, 137; Tsabari 1990, *ad loc.* Ma vd. già Sch. a D. P. I Τὸ προσίμιον οἰκεῖον ἔταξε τῇ ὑποθέσει καὶ οὐκ ἀσύμφωνον τῷ σκοπῷ. Θεοῦ γὰρ ποιητικοῦ παρητήσατο νῦν ἐπίκλησιν, ὥσπερ ἐπειγόμενος συναποδημησαι τῷ λόγῳ. Ζηλοῖ δὲ τὸν Ἀπολλώνιον, οὐ χαρακτηρὸς ὢν ἐραστής, ἀλλ' ἐπικαίρου διὰ τὴν χρεῖαν ἐπιβολῆς.

⁹ Counillon 1983, 137.

¹⁰ Vd. Clauss 1993, 24, Hunter 1993, 124-25. In generale sui proemi apolloniani vd. De Martino 1984-85, 103-11; sugli esordi dei libri I, III e IV anche Race 1992, 26-27; ma per la divisione libraria Campbell 1983, cf. le osservazioni di DeForest 1994, 99-101. Per la 'cornice' del poema segnalo intanto Goldhill 1991, 286 ss.; Hunter 1993, 119 ss.; Belloni 1996.

¹¹ Per la *praeteritio* dei vv. 18-19 cf. Goldhill 1991, 290, e Clauss 1993, 20-21.

La narrazione avrà inizio, dunque, col catalogo degli Argonauti, e tramite la genealogia di Orfeo come una sorta di supplemento al catalogo delle dee unitesi a mortali nella *Teogonia* esiodea (*Th.* 965-1020).

Come si vede, l'inizio di Apollonio Rodio mostrava a Dionigi un'altra peculiarità, parzialmente concordando in questo con l'esiodeo Arato: anche Apollonio ometteva di invocare le Muse in apertura, e si limitava a citarle solo alla fine del proemio, giusto prima di passare alla narrazione, l'impegnativo catalogo degli Argonauti (22 Μούσαι δ' ὑποφήτορες εἶεν ἀοιδῆς)¹², ma in un semplice auspicio, non apostrofandole dunque con il vocativo¹³. E già aveva trovato modo di richiamare, con la *propositio thematis* dei vv. 20-1 νῦν δ' ἂν ἐγὼ γενεὴν τε καὶ οὔνομα μυθησαίμην | ἠρώων, l'annuncio programmatico di Esiodo, epico con aspetto didascalico, *Op.* 10 ἐγὼ δέ κε Πέρση ἐτήτυμα μυθησαίμην, analogamente a conclusione di proemio¹⁴. In altri termini, anche Apollonio adottava una strategia proemiale simile a quella di Arato¹⁵, con ogni probabilità perché anch'egli voleva inserirsi nel solco di Esiodo¹⁶.

Piuttosto, la dizione introduttiva di Apollonio (ἀρχόμενος... μνήσομαι) mostra speciale affinità con le espressioni di congedo presenti in *H. Hom.* 31.18-19 ἐκ σέο δ' ἀρξάμενος κλήσω μερόπων γένος ἀνδρῶν | ἡμιθέων e *H. Hom.* 32.18-19 σέο δ'

¹² In particolare per le concordanze del proemio apolloniano con Arato vd. De Marco 1963, 351-52, e Clauss 1993, 18-19. – Quanto al ruolo delle Muse in Apollonio, problematico per il discusso valore di ὑποφήτορες, rinvio alle recenti osservazioni di Brioso Sánchez 1995, Belloni 1996, 143-46, Garriga 1996, Giangrande 1998; qualche attestazione non letteraria di ὑποφήτωρ ho ricordato in Vox 1998, 190 n. 8. Di un ruolo vagamente confrontabile si discute per la Musa invocata come ἐπίκουρος nella transizione da quel che sembra il proemio al catalogo dei combattenti nell'elegia simonidea per Platea, fr. eleg. 11. 21 W.² (su cui vd. Obbink 2001, 71-72 e Stehle 2001).

¹³ Dionigi invece adopera l'apostrofe come Arato nell'avvio (62 ὕμεις δ' ᾧ Μούσαι... ἐνέποιτε), ma si ricorderà più tardi di adoperare l'auspicio come Apollonio (651 Μούσαι δ' ἰθύντατον ἔχνος ἀγοιεν), un'imitazione segnalata già in Sch. D. P. *ad loc.*

¹⁴ Vd. Livrea 1966, 462-63; Rossi 1968, 161; Belloni 1996, 143-44. – Non vorrei dimenticare che: a) la clausola οὔνομα μυθησαίμην era adoperata già in *Hom.* Γ 235 per un possibile catalogo di eroi, in realtà evitato; b) la movenza apolloniana di *praeteritio* e *propositio thematis* è parsa influenzata da quella simonidea per la transizione al catalogo nell'elegia per Platea, fr. eleg. 11. 19-21 W.² ἀλλὰ σὺ μὲν νῦν χαῖρε, θεᾶς ἐρκυιδέος υἱέ | κούρης εἰν|αλίου Νηρέος· αὐτὰρ ἐγώ[| κικλησκω] σ' ἐπίκουρον ἐμοί, πηλολύνημε Μούσα (Fantuzzi 1998, 109 n. 31).

¹⁵ Annoto qui che tra le tracce in Dionigi di versi apolloniani contigui al proemio si dovrebbe registrare 341-42 ἄτε στάθμης ἰθυμμένον· οὐκ ἂν ἐκεῖνο | ἴδρις μωμῆσαιτο σοφῆς ὑποεργὸς Ἀθήνης, dove, all'interno di una «sicure Arat-Reminiszenz», da *Phaen.* 529-31 οὐ κεν Ἀθηναίης χειρῶν δεδιδαγμένος ἀνὴρ | ἄλλη κολλήσαιτο κυλινδόμενα τροχάλεια | τοῖα τε καὶ τόσα, πάντα περὶ σφαιρηδὸν ἐλίσσων (Effe 1977, 192 n. 13), è incastonato il ricordo di *Ap. Rh.* 1. 226 θεᾶς ὑποεργὸς Ἀθήνης.

¹⁶ Come si nota fin da ora, manca una ricerca organica relativa ad *Apollonius Hesiodicus*: benché Apollonio abbia dedicato all'intero corpus esiodeo – *Teogonia, Opere, Catalogo* – anche le sue attenzioni di grammatico (fr. XIX-XXI Michaelis): vd. Pfeiffer 1973, 236. Una parziale eccezione costituisce l'analisi di Cusset 1999, 321-29, limitata agli echi esiodei nel canto di Orfeo (l. 496-511), nella descrizione del manto di Giasone (l. 725-67) e all'interno dell'episodio di Fineo (2. 203 ss.).

ἀρχόμενος κλέα φωτῶν | ἄσομαι ἡμιθέων, uniche nel *corpus* innodico (degli inni 'omerici' in funzione proemiale) ad associare il saluto al dio con l'annuncio di poesia epica eroica. Ritengo che l'affinità di Apollonio con questi inni, dedicati a Helios e Selene, non sia casuale, ma determinata forse dal comune ambiente di lavoro, forse anche dalla comune volontà di rendere omaggio alle due divinità, in quanto particolarmente rappresentative di Alessandria (per Apollonio rappresentative anche dei sovrani, ellenici ed egiziani insieme)¹⁷.

E del resto Apollonio aveva altri ottimi motivi per aprire con «cominciando da te, Febo (Apollo)»: non solo citare in apertura il dio che con il suo oracolo aveva promosso le gesta eroiche, e per di più il dio protettore della poesia, a parziale sostituzione delle Muse¹⁸; ma anche mimare con la propria dichiarazione metaletteraria l'azione di un'altra sua controfigura narrativa, il protagonista Giasone, che dà inizio alla spedizione «cominciando da Apollo» (l. 359-62 *τείως δ' αὐ καὶ βωμόν ἐπάκτιον Ἐμβασίοιο | θείομεν Ἀπόλλωνος, ὃ μοι χρείων ὑπέδεκτο | σημανέειν δεῖξειν τε πόρους ἄλός, εἴ κε θυγαῖς | οὐ ἔθεν ἐξάρχωμαι ἀεθλεύων βασιλῆι*)¹⁹; ed infine alludere subito al proprio nome (pur tacendolo), derivato da quello del dio, con un procedimento che può trovare riscontro in Arato, il quale, dopo il «cominciamo da Zeus», alludeva al proprio nome nel secondo verso della sua opera²⁰.

Certo, ponendo in apertura del proprio poema librario una simile dichiarazione che negli inni proemiali era consueta nel finale, ossia al passaggio verso la successiva narrazione epico-eroica, Apollonio si richiamava ad una prassi esecutiva; e magari cercava di riprodurla, se inattuale²¹. Tuttavia così rischiava di far apparire il suo poema, ad una fruizione libraria, per l'utente-lettore, acefalo, incompleto (di parte) di un inno proemiale dedicato ad Apollo²². L'esordio di Apollonio, con l'eccezionale invocazione di Febo, denotava comunque un poema epico di carattere composito, ibrido. Conviene ora ricordarne le componenti caratteristiche.

a. Un poema epico di soggetto nuovo, come indicava la *praeteritio* dei vv. 18-19 *Νῆα μὲν οὖν οἱ πρόσθεν ἔτι κλείουσιν ἀοιδοί...*, rifiuto di un argomento già trattato da poeti del passato: in dialettica con la poetica di Hom. α 337-38 *Φήμιε,*

¹⁷ Vd. Vox 1999, 163-65, dove sono indicati ulteriori rinvii.

¹⁸ Fränkel 1968, 33-35.

¹⁹ Albis 1996, 27 ss.; cf. DeForest 1994, 41.

²⁰ Albis 1996, 22. Per Arat. *Phaen.* 1-2 *Ἐκ Διὸς ἀρχώμεσθα, τὸν οὐδέποτ' ἀνδρες ἑώμεν | ἄροτρον* vd. Bing 1990 e Cameron 1995, 322.

²¹ Cf. Albis 1996, 8.

²² Non a caso Phinney 1963, 158, individuava in *Ἀρχόμενος σέο φοῖβε* un inno proemiale brevissimo, seguito per il resto dalla narrazione epica; e DeForest 1994, 38-40, per ritrovare in Apollonio ideali callimachei, dalla brevità al rifiuto della poesia epica, preferisce riconoscere nei primi due versi un *Inno omerico* miniaturizzato – per di più dedicato ad Apollo che con Callimaco «became the god who dissuaded poets from writing epic poetry» –, «which serves as a prelude to the heroic deeds of ordinary men». Come curiosità ricordo che secondo Williams 1991, 295-316, l'intero poema sarebbe un inno ad Apollo.

πολλὰ γὰρ ἄλλα βροτῶν θελκτήρια οἶδας | ἔργ' ἀνδρῶν τε θεῶν τε, τὰ τε κλείουσιν ἀοιδοί, ed in linea invece con α 351-52 τὴν γὰρ ἀοιδὴν μάλλον ἐπικλείουσ' ἄνθρωποι, | ἢ τις αἰόντεσσι νεωτάτῃ ἀμφιπέληται²³; ed in sintonia dunque con la poetica callimachea espressa per bocca di Apollo in *Aitia*, fr. 1. 25-28 Pf./Mass. πρὸς δέ σε | καὶ τόδ' ἄνωγα, τὰ μὴ πατέουσιν ἄμαξαι | τὰ στεῖβεμν, ἑτέρων ἴχνια μὴ καθ' ὀμά | δίφρον ἐλλᾶν μηδ' οἶμον ἀνὰ πλατύν, ἀλλὰ κελεύθους | ἀτρίπτολυσ, εἰ καὶ στεῖνοτέρην ἐλάσεις²⁴.

b. Un poema sotto il segno di Omero, tanto iliadico quanto odissiaco: evocato sia attraverso l'apostrofe a Febo, l'unica divinità apostrofata nell'*Iliade*²⁵, e quella che, con tecnica analoga, anche nell'*Iliade* determinava l'avvio della narrazione²⁶, sia attraverso παλαιγενέων κλέα φωτῶν | μνήσομαι²⁷, che richiama il canto delle fanciulle di Delo secondo *H. Hom.* 3. 160-61 μνησάμεναι ἀνδρῶν τε παλαιῶν ἠδὲ γυναικῶν | ὕμνον ἀείδουσιν, nell'autopubblicità del «cieco di Chio»²⁸, sia, in fine di proemio, attraverso πλαζόμενοι, che rievoca il tema del laborioso *nostos* odissiaco secondo α 2 πλάγχθη²⁹.

c. Ma allo stesso tempo un poema anche sotto il segno di Esiodo: sia per forma, con la ritardata menzione delle Muse, sia per il soggetto, ossia eroi semidivini, appartenenti ad una delle generazioni di memoria esiodea³⁰ (e perciò poi la conclusione, coerentemente, ma a sorpresa per un poema epico, chiama in causa con una epiclesi i protagonisti, vd. infra). Tanto più che la dichiarazione finale del proemio

²³ Oltre a Clauss 1993, 20-21, vd. Hunter 2001, 94.

²⁴ Il rifiuto dell'intera narrazione argonautica in ossequio al principio callimacheo è poi testimoniata per bocca di Artemide in Ps.-Opp. *Cyn.* 1. 28 Μὴ γένος ἠρώων εἴπης, μὴ ναυτίλον Ἀργῶ.

²⁵ De Martino 1984-85, 105. Tuttavia per l'invocazione a Febo non si può dimenticare Call. fr. 18. 9 Pf. / 20. 9 Massimilla σὴν, Φοῖβε, κατ' αἰσιμῆν, sia pure per bocca di Calliope, che certo Apollonio ha presente, come mostra al v. 8 τειὴν κατὰ βᾶξιν: vd. Massimilla 1996, 277. Per i rapporti intertestuali, perfino strutturali con Callimaco, non solo degli *Aitia*, cf. Harder 1993, nonché Köhnken 2001, 77-80.

²⁶ Hunter 1993, 119.

²⁷ Ma παλαιγενέων κλέα φωτῶν sarebbe segnale non di tema ma di genere per Hunter 2001, 93; 2002, 123.

²⁸ Soprattutto se l'innovativo φωτῶν esprimesse sinteticamente ἀνδρῶν + γυναικῶν (si alluderebbe all'eroina Medea).

²⁹ Hunter 1993, 119; ma per rinvii interni al poema vd. De Martino 1984-85, 106. Analogamente il proemio speciale per il libro IV, narrazione del *nostos*, con θεά... | ... ἔννεπε Μοῦσα, Διὸς τέκος (4. 1-2) combina l'*incipit* iliadico (A 1 θεά) con *incipit ed explicit* del proemio odissiaco (α 1 ἔννεπε Μοῦσα e α 10 θεά, θύγατερ Διός): Rossi 1968, 159.

³⁰ Gli Argonauti, per quanto non fossero ricordati da Esiodo fra i rappresentanti della generazione degli eroi (*Op.* 156-73), appartengono evidentemente ad essa, come si deve desumere da quanto Apollonio dice a proposito del gigante Talo, residuo della generazione bronzea in quella degli eroi (4. 1641-643 Τὸν μὲν χαλκείης μελιγενέων ἀνθρώπων | ῥίξης λοιπὸν ἔδοντα μετ' ἀνδράσιν ἡμιθέοισιν | Εὐρώπῃ Κρονίδης νήσου πόρεν ἔμμεναι οὖρον, cf. Hes. *Op.* 143-45 e 158-60), con il commento di Knight 1995, 140, che per il rifiuto apolloniano dell'età aurea e l'atteggiamento ambivalente verso Esiodo rinvia a Williams 1991, 101-04. La stessa Knight inoltre nota giustamente come anche Medea sia una figura esiodea, «since she is mentioned at Th. 961 and Th. 992-1002, but not in Homer».

(20-21) richiamava una dichiarazione programmatica delle *Opere* esiodee, e l'apertura della narrazione con Orfeo figlio di Calliope (23 ss.) suonava come appendice alla *Teogonia*, si è già visto.

d. Un poema che, pur nella sua novità, avendo per oggetto non un eroe singolo ma una collettività di eroi, gli Argonauti, si inserisce non solo nella tradizione esiodea ma anche in quella di un 'ciclo' epico: per questo si può comparare l'esordio degli *Epigoni*, fr. 1 Bernabé Ν0ν αὐθ' ὀπλοτέρων ἀνδρῶν ἀρχώμεθα, Μοῦσαι³¹.

Del resto, si potrà persino credere che Apollonio fosse conscio di una componente 'didattica' del suo poema, se apriva il libro III³², ad inizio della seconda parte dell'opera, con un'impegnativa invocazione della Musa Erato, etimologizzandola come specialista in eros (3. 1-5 Εἰ δ' ἄγε νῦν Ἐρατώ, παρ' ἔμ' ἴστασο καί μοι ἔνισπε | ἔνθεν ὅπως ἐς Ἴωλκὸν ἀνήγαγε κῶας Ἰήσων | Μηδείης ὑπ' ἔρωτι· σὺ γὰρ καὶ Κύπριδος αἴσαν | ἔμμορες, ἀδμήτας δὲ τεοῖς μελεδήμασι θέλγεις | παρθενικὰς τῶ καὶ τοι ἐπήρατον οὖνομ' ἀνήπται), e rivalleggiando così con il didattico Empedocle, fr. 131 D.-K. εἰ γὰρ ἐφημερίων ἔνεκέν τινος, ἄμβροτε Μοῦσα, | ἡμετέρας μελέτας ἄδε του διὰ φροντίδος ἐλθεῖν, | εὐχομένῃ νῦν αὐτε παρίστασο, Καλλιόπεια, | ἀμφὶ θεῶν μακάρων ἀγαθὸν λόγον ἐμφαίνοντι³³.

Dionigi, anch'egli di Alessandria, avrà dunque imitato, sia pure semplificandolo, l'inizio di un poema epico a lui particolarmente vicino, magari proprio riconoscendone il carattere parzialmente esiodeo. La semplificazione è drastica ed efficace: invece che costituire un enigmatico cenno retrospettivo ad un inesistente proemio ad Apollo, ἀρχόμενος costruito con ἀεῖδεν diviene chiara indicazione della materia successivamente esposta, terre, mari, fiumi e popoli (γαῖάν τε καὶ εὐρέα πόντον | καὶ ποταμοὺς πτόλιός τε καὶ ἀνδρῶν ἄκριτα φύλα).

II

La conclusione di Dionigi (1181-186):

Ἦμεῖς δ' ἠπειροὶ τε καὶ εἰν ἀλλ' χαίρετε νῆσοι
ῦθατά τ' Ὀκεανοῖο καὶ ἱερὰ χεῦματα πόντου
καὶ ποταμοὶ κρῆναί τε καὶ οὖρα βησσηέντα.
ἦδη γὰρ πάσης μὲν ἐπέδραμον οἶδμα θαλάσσης,
ἦδη δ' ἠπείρων σκολιδὸν πόρον· ἀλλὰ μοι ὕμνων
αὐτῶν ἐκ μακάρων ἀντάξιός εἴη ἀμοιβή.

³¹ Vd. ancora Albis 1996, 24-5, e Hunter 2001, 123-25; 2002, 128-30, che indica materiale di provenienza ciclica nel poema.

³² Giustamente definito, nella sua particolarità spaziale e narrativa, l'*Iliade* delle *Argonautiche*: Nelis 2001, 241.

³³ Lo ha riconosciuto Campbell 1983a, 6 e 129. Per invocazioni analoghe cf. O'Hara 1998; sulla presenza di Empedocle nel poema Kyriakou 1994.

«Cet adieu au monde» riprenderebbe la fine del proemio arateo (16-18 Χαῖρε, πάτερ, μέγα θαῦμα, μέγ' ἀνθρώποισιν ὄνειρα, | αὐτὸς καὶ προτέρη γενεή. Χαίροιτε δὲ Μοῦσαι | μειλίχαι μάλα πᾶσαι)³⁴; sebbene le invocazioni aratee servissero non come chiusura definitiva, bensì di passaggio dal proemio all'esposizione³⁵.

Del resto per saluti da parte del poeta, in funzione di congedo o trapasso, ad entità geografiche o cosmiche divinizzate, oggetto della propria poesia, il modello principe era in Esiodo, *Th.* 963-64 ὑμεῖς μὲν νῦν χαίρετ'. Ὀλύμπια δώματ' ἔχοντες, | γῆσοί τ' ἤπειροί τε καὶ ἄλμυρὸς ἔνδοθι πόντος: Esiodo così chiudeva la *Teogonia*³⁶, ma pronto a passare al catalogo delle dee unitesi con mortali, a sua volta ponte verso il *Catalogo delle donne*, e chiudeva analogamente, ricordando gli argomenti programmati alla fine del proemio, 104-10 χαίρετε τέκνα Διός, δότε δ' ἡμερόεσσαν ἀοιδήν· | κλείετε δ' ἀθανάτων ἱερὸν γένος αἰὲν ἐόντων, | οἱ Γῆς ἐξεγένοντο καὶ Οὐρανοῦ ἀστερόεντος, | Νυκτὸς τε δυοφερῆς, οὓς θ' ἄλμυρὸς ἔτρεφε Πόντος. | εἶπατε δ' ὡς τὰ πρῶτα θεοὶ καὶ γαῖα γέγοντο | καὶ ποταμοὶ καὶ πόντος ἀπείριτος οἴδαμι θυῖων | ἄστρά τε λαμπετόωντα καὶ οὐρανὸς εὐρύς ὑπερθεν. La dizione esiodica, del tutto eccezionale proprio nell'apostrofare isole, continenti e mare³⁷, costituì il precedente per Callimaco di *H.* 4. 325 ἰστίη ὦ νήσων εὐέσπτε, χαῖρε μὲν αὐτή, che apostrofava Delo a conclusione dell'inno; e forse, sospetterei, anche per l'invocazione onomastica delle quattro fonti argive, fr. 66. 7-9 Πφ. πότνι Ἀμυμώνη καὶ Φυσαδέια φίλη | Ἴππη τ' Αὐτομάτη τε, παλαίτατα χαίρετε νυμφέων | οἰκία καὶ λιπαρὰί βέιτε Πελασγιάδες, a conclusione di una

³⁴ Così Counillon 1983, 318. Invece certamente alla dottrina (e al dettato) del proemio arateo (in particolare 11 ἄστρα διακρίνας e 13 ἔμπεδα πάντα φύωνται) si rifanno i versi che preparano all'epilogo, in cui sono in evidenza gli dei, con Zeus in testa (1166-80, in particolare 1172-73 ἔμπεδα πάντα βίω διετεκμήρατο | ἄστρα διακρίναντες): Effe 1977, 192-93.

³⁵ Bernays 1905, 32, notava: «Der Schluß der Periegesis V. 1181 erinnert in seiner Anlage an die Verse 104-110 der Theogonie. Doch dürfen wir hierauf nicht allzu viel geben. Denn auch bei den Alexandrinern, namentlich bei Kallimachus (am Schluß seiner sämtlichen Hymnen) und bei Arat. (Phaenom. 15ff.) war der Gruß zu Anfang oder am Schluß des Gedichtes sehr beliebt, so daß unser Perieget hierfür nicht so weit zurückzugehen brauchte» (rinviando a E. Anhut, *In Dionysium Periegetam quaestiones criticae*, Diss. Regimonti 1888, 11). Da Bernays dipendono acriticamente le indicazioni fornite presso Tsabari 1990, *ad loc.*

³⁶ Le imitazioni, di Dionigi in primo luogo – correttamente indicate presso Rzach 1902, *ad loc.* –, mostrano che qui sarà stata avvertita nell'antichità una cesura libraria della *Teogonia*, salvo magari a ravvisarne anche un'altra in corrispondenza di *Th.* 1019-022 (αὐται μὲν θηητοῖσι παρ' ἀνδράσιν εὐνηθεῖσαι | ἀθάναται γέιναντο θεοῖς ἐπεικέλα τέκνα. | νῦν δὲ γυναικῶν φύλον ἀείσατε, ἡδυέπειαι | Μοῦσαι Ὀλυμπιάδες, κοῦραι Διὸς αἰγιόχοιο), per il passaggio al *Catalogo delle donne*. Interessanti considerazioni sulla fine di poemi didattici in Fowler 1997, in part. pp. 124 ss.

³⁷ «Places are not apostrophized anywhere else in early epic», commenta West 1966, *ad loc.*, rinviando a Meyer 1933, 56-57 n. 36, che tuttavia per questo motivo dubitava della genuinità di *Th.* 964, nonostante l'eco dionisiana.

elegia, probabilmente breve, del III libro degli *Aitia*³⁸. Apollonio stesso sembra a sua volta aver presente il modello esiodeo nell'eccezionale saluto all'isola di Samotracia, mai individuata onomasticamente, e le sue presenze divine, nel momento stesso in cui si censura a proposito dei misteri (1. 919-21): τῶν μὲν ἔτ' οὐ προτέρω μυθήσομαι, ἀλλὰ καὶ αὐτῇ | νῆσος ὁμῶς κεχάρωτο καὶ οἱ λάχον ὄργια κείνα | δαίμονες ἐνναέται, τὰ μὲν οὐ θέμις ἄμμιν ἀείδειν.

In questi casi l'apostrofe tipica di un inno per il congedo dal dio, soggetto celebrato, viene adoperata riguardo ad entità non universalmente riconosciute come divine, o comunque non olimpiche: la loro divinizzazione è appunto il contributo, reale o presunto, offerto attraverso il poema dal poeta-narratore, che così si rivolge ai suoi stessi personaggi, a livello extra-diegetico. A parte credo che vadano considerate le apostrofi a simili entità da parte di un personaggio, a livello diegetico dunque, come in Theocr. 1. 117-18 χαῖρ', Ἀρέθουσα, | καὶ ποταμοὶ τοῖ χεῖτε καλὸν κατὰ Θύβριδος ὕδωρ, 2. 165-66 χαῖρε, Σελαναία λιπαρόθρονε, χαίρετε δ' ἄλλοι | ἀστέρες, εὐκάλιο κατ' ἄντυγα Νυκτὸς ὀπαδοί, Oppian. *Hal.* 5. 348-49 ἀλλὰ, Θάλασσα, | χαῖρέ μοι ἐκ γαίης, ἔκαθεν δ' ἐμὸς ἦπιος εἴης, Nonn. *D.* 4. 183-84 χαίροις, Ἥμαθίων καὶ πᾶς δόμος· ἄντρα Καβείρων, | χαίρετε, καὶ σκοπιαὶ Κορυβαντίδες³⁹: che potrebbero avere matrice diversa, anzitutto il cosiddetto *syntaktikón*, il congedo di un personaggio in partenza, anche se suprema⁴⁰.

Per la formula di congedo (1181-183) Dionigi avrà dunque variato la chiusa della *Teogonia*. Ma non sorprenderà che per l'intero finale si possa confrontare la chiusa del poema apolloniano, che combinava il congedo del poeta dai protagonisti della sua

³⁸ Invece in *H.* 3. 225 πότνια πουλυμέλαθρε, πολύπολι, χαῖρε, Χιτώνη, e 259 πότνια Μουσιχίη λιμενοσκόπε, χαῖρε, Φεραΐη, Callimaco salutava toponomasticamente Artemide, declinandone dottamente la *polyonymie*. – Il modello esiodeo è riconosciuto per Call. *H.* 4 da Reinsch-Werner 1976, 291-92, tuttavia non per il v. 325 ma per i vv. 266-67 ὦ μεγάλη, πολύβωμε, πολύπολι, πολλὰ φέρουσα, | πίονες ἤπειροί τε καὶ αἱ περιναίετε νῆσοι, nell'autoelogio di Asteria (il v. 267 era indicato tra le imitazioni esiodee in Rzach 1902), con il suggerimento che D. P. 1181 combinerrebbe il modello esiodeo con questi versi callimachei (291 n. 1). Per quanto inni o encomi per città (ed isole) fossero comuni, si potrebbe addirittura pensare che l'intero inno callimacheo, celebrazione di un'isola sacra, sia macroscopica espansione del cenno esiodeo. – Al contrario non possiamo avanzare la minima ipotesi riguardo al comportamento dell'esiodeo Arato, che pure compose inni (fr. 114-5 *SH*), forse anche per Apollo o proprio per Delo (fr. 109 *SH*).

³⁹ Tra i diversi precedenti di Nonno (come Soph. *Ph.* 1453 χαῖρ', ὦ μέλαθρον, *Tr.* 920-21 ὦ λέχη τε καὶ νυμφεὶ' ἐμά, | τὸ λοιπὸν ἦθη χαίρεθ'..., *Aj.* 859 ss. ὦ φέγγος, ὦ γῆς ἱερὸν οἰκείας πέδον | Σαλαμῖνος... | κλειναὶ τ' Ἀθήναι... | κρηναὶ τε ποταμοὶ θ' οἶδε... | ... χαίρετ'; Eur. *Phoen.* 631 ... καὶ μέλαθρα, χαίρετε, *Ba.* 1368-9 χαῖρ', ὦ μέλαθρον, χαῖρ', ὦ πατρία | πόλις) qui l'addio anche alla casa in realtà ricalca l'addio di Medea alla famiglia, Ap. Rh. 4. 30-32 μήτερ ἐμή, χαίροις δὲ ... | χαίροις Χαλκίῳπῃ καὶ πᾶς δόμος.

⁴⁰ Su questo tipo di discorso vd. Cairns 1972, 38 ss. Un esempio moderno di *syntaktikón* sarà anche il manzoniano «addio ai monti» (*Pr. sp.* VIII), dove però il narratore rende mimeticamente con la propria voce i «pensieri» dei personaggi (Lucia e «gli altri due pellegrini»), ossia un discorso in realtà 'interiore', che i personaggi 'penserebbero' di fare nell'allontanarsi; e, tra i «pensieri» di Lucia, figura anche un articolato «addio alla casa»: alla «casa natia», alla «casa ancora straniera», e alla «chiesa».

narrazione, gli Argonauti, divinizzati un po' a sorpresa, con una richiesta relativa al futuro della propria poesia (Ap. Rh. 4. 1773-781):

Ἴλατ', ἀριστῆες⁴¹, μακάρων γένος, αἶθε δ' αἰδοῦναι
εἰς ἔτος ἐξ ἔτους γλυκερώτεροι εἶεν αἰεῖδεν
ἀνθρώποις. Ἥδη γὰρ ἐπὶ κλυτὰ πείραθ' ἰκάνω
ὑμετέρων καμάτων, ἐπεὶ οὐ νύ τις ὕμνιν θελοῖς
αὐτὶς ἀπ' Αἰγίνηθεν ἀνερχομένοισιν ἐτύχθη,
οὐδ' ἀνέμων ἐριῶλαι ἀνέσταθεν, ἀλλὰ ἔκηλοι
γαῖαν Κεκροπίην παρὰ τ' Αὐλῖδα μετρήσαντες
Εὐβοίης ἔντοσθεν Ὀπούνην τ' ἄστεα Λοκρῶν,
ἀσπασίως ἀκτὰς Παγασσηίδας εἰσαπέβητε.

Convieni soffermarsi sul finale apolloniano, iliadicamente 'aperto', «das abrupte Ende», i cui elementi sorprendenti sono diversi, dal tono dimesso fino allo snodarsi imprevedibile⁴².

a. Come per l'apertura del poema, anche per il finale l'elemento innodico, rappresentato dall'apostrofe ai protagonisti e dall'augurio che la poesia risulti in futuro sempre più gradita (1773-775), è adoperato liberamente. Anzitutto, a differenza che negli inni in funzione proemiale (gli inni 'omerici'), qui la comparsa dell'«io» del narratore (?), implicita in αἶθε... αἰδοῦναι, esplicita in ἰκάνω, non coincide seccamente con la conclusione; perché l'apostrofe riprende con ὑμετέρων (καμάτων), e prosegue indicando cursoriamente le ultime tappe del viaggio argonautico⁴³.

b. Il narratore (?) si rivolge non alle Muse né ad Apollo, che pure è protagonista dei due episodi precedenti sfociati in altrettanti *aitia*, per Anafe e, sotterraneamente, per le Idroforie ad Egina (4. 1689-730 e 1766-772)⁴⁴, ma ai protagonisti del suo poema, gli Argonauti, eroi ormai divinizzati, e definiti con dizione piuttosto esiodea (cf. Hes. *Op.*

⁴¹ L'ingegnosa correzione di Fränkel per ἀριστῆων tradito non convince del tutto, per le ragioni addotte da Livrea 1973, *ad loc.*, Livrea 1983, 426, Hunter 1993, 127-28; ma si vedano le obiezioni di Vian 1996, 222. Noterei tuttavia che, negli stessi anni di Apollonio, accanto a questa, risulta problematica ed ambigua almeno un'altra definizione degli eroi antichi, in Theocr. 17. 5 ἦρωες, τοὶ πρόσθεν ἀφ' ἡμιθέων ἐγένοντο, spiegata da Fantuzzi 1998 come esito di Simon. fr. eleg. 11. 18 W. 2 ἡμιθέων ὠκύμορον γενεήν. – Quanto a Cat. 64. 23-24 *heroes, salvete, deum genus!* ... | *vos ego saepe meo, vos carmine compellabo* (addotto a sostegno della correzione di Fränkel da S. West 1965), riusa comunque il modulo di congedo per il passaggio da una sezione ad un'altra, e inoltre additerebbe l'equivalenza fra ἴλατ(ε) e χαίρετε.

⁴² Sono indispensabili le *Noten* di Fränkel 1968, 619-26; vd. inoltre Belloni 1995 e 1996; Hunter 1993, in part. 128-29, e 2001, 115; 2002, 161-62; Fusillo 1997, 214, dove si trovano altri rinvii bibliografici. Affascinante sembra l'ipotesi di Theodorakopoulos 1998, fondata sulla distinzione fra πέρας e τέλος, che la cornice innodica, circolare, del poema, sia imposta alla linearità del racconto per mascherare la mancanza di una fine. D'altra parte la mancanza, anzi il deliberato rifiuto, di linearità del poema è caratteristica ormai individuata da diverse prospettive critiche, p. es. da Goldhill 1991, 294-97; DeForest 1994, 86 ss.; Zacco 1996; Hunter 2001, 107 ss.

⁴³ Ma questa differenza non dovrebbe sorprendere, vista la diversità di funzione dell'enunciato.

⁴⁴ Anzi, per un momento si potrebbe ipotizzare che l'epiclesi sia rivolta agli Argonauti in quanto fondatori dell'agone rituale ad Egina, addirittura che venga così citata la loro epiclesi eginetica rituale. Vd. anche Fantuzzi 2002, 360.

159-60 ἀνδρῶν ἡρώων θεῖον γένος, οἱ καλέονται | ἡμίθεοι)⁴⁵. Li apostrofa non con χαίρετε ma con ἔλατ(ε), cioè propriamente non salutandoli ma chiedendo il loro favore⁴⁶. Ed è l'identità degli interlocutori finali a sconcertare, soprattutto a confronto con la chiusa del primo *aition* callimacheo, dove un'apostrofe analoga è rivolta però alle Cariti, per una corretta preghiera, fr. 7. 13-4 Pf. / 9. 13-4 Mass. ἔλλατε νῦν, ἐιλέργισι δ' ἐνὶ ψήσασθε, λιπώσας | χεῖρας ἐμοῖς, ἕνα μοι πούλῃ μὲνωσιν ἔτος⁴⁷. Quest'apostrofe, invece, non è rivolta né a una divinità che presiede alla poesia né alla stessa opera poetica, cui è riservato l'augurio di risultare sempre più gradevole⁴⁸.

Considerando la sconcertante identità dei soggetti apostrofati, sarebbe opportuno citare quello che, secondo la tradizione grammaticale, è l'inizio di un finale rapsodico, evidentemente esemplare, nu'n de; qeoi; mavkare" tw'n ejsqlw'n afqonoiv ejste⁴⁹ in cui compaiono sia un'apostrofe, agli «dei beati», sia forse, implicita nel motivo della loro ricchezza liberale, una richiesta di gratifica.

⁴⁵ Ancora a lessico esiodeo si rifà la designazione collettiva ἀνδρῶν ἡρώων θεῖος στόλος (l. 970 e 2. 1091), cf. Hunter 1993, 128; invece il nesso ἡμιθέων ἀνδρῶν γένος (l. 548), su cui Hunter 1993, 103, dipenderà dalla dizione del resto eccezionale di Hom. M 23 ἡμιθέων γένος ἀνδρῶν, magari rivisitata con Simon. fr. eleg. 11. 18 W.², già cit., su cui Strauss Clay 1996, 243-45.

⁴⁶ Per la distinzione nel congedo fra il saluto e l'augurio di benevolenza vd. Pavese 1991, 163. Non sarà inutile notare che l'augurio di benevolenza è una preghiera vera e propria, e perciò anche negli inni in funzione proemiale richiama la tipologia dell'«inno-preghiera». Nel *corpus* degli *Inni omerici* per lo stilema apolloniano si possono confrontare l. 17 ἔληθ' εἰραφιῶτα γυναιμανές, 20. 8 Ἄλλ' ἔληθ' Ἡφαιστε· δίδου δ' ἀρετὴν τε καὶ ὄλβον, 23. 4 Ἴληθ' εὐρύοπα Κρονίδη κύδιστε μέγιστε, tutti sempre però al trapasso verso la successiva narrazione epica (così anche alla fine del proemio in Ps.-Opp. Cyn. 77-80 ἀλλὰ σὺ μὲν, Νηρεῦ, καὶ δαίμονες Ἀμφιτρίτης, | ἡδὲ φιλορνήθων Δρυάδων χορὸς, ἰλήκοιτε· | δὴ γὰρ ἐπιστροφάδην με φίλτα καλέουσιν αἰοδαί· | δαίμοσι θηροφόνουσι παλίντροπος ἔρχομαι αἰέσων); all'interno di composizioni meliche cf. l'uso di ἔλλαθε in Bacch. 11. 8 (impossibile stabilirne la posizione in Simon. fr. 559/54 P.). Esempi alla fine della sezione narrativa di un inno si trovano invece in poesia ellenistica: Theocr. 15,143 ἔλαος, ὦ φίλ' Ἀδωνι, καὶ ἔς νέωτ', Call. H. 3. 138 ἔλαθί μοι, τρίλλιστε, μέγα κρείοισα θεῶν; da contesto indecifrabile proviene il fr. 638 Pf. ἔλαθί μοι φαλαργίτι, πυλαιμάχε; così come si vorrebbe conoscere meglio il contorno di Euphor. fr. 443. 10-12 SH ... ἰλήκοιτε (vel ἰλήκοι τε) | ... | ... καὶ ἔπειτα φίλε μνησαίμεθ' ἀφιδέ. – Per la forma apolloniana ἔλατ(ε) vd. *infra*.

⁴⁷ Il confronto, già suggerito da Gercke 1889, 249, riproposto da Fränkel 1968, 620, e Hunter 2001, 100-01, ha dato motivo di comparazione strutturale fra l'opera callimachea e quella apolloniana: Harder 1993, 105, e vd. Massimilla 1996, 254.

⁴⁸ Per le apostrofi all'opera vd. Citroni 1986, che in relazione alla chiusa della *Tebaide* di Stazio ipotizza con grande cautela «che la tradizione epica già conoscesse un tipo di congedo in cui il poeta poteva riflettere sul destino della sua opera, rivolgendosi eventualmente all'opera stessa», proprio richiamando il finale apolloniano (120). Ma sul finale della *Tebaide*, eterodosso per un poema epico, vd. Hardie 1997, 151-58.

⁴⁹ Fr. ep. adesp. 10 Davies, da Ael. Dionys. a 76, 102 Erbse (= Eustath. ad Il. 239,18 ss.) Ἰστέον δὲ ὅτι ἐκ τοῦ ἄλλ' ἀναξ', ἅπερ ἐνταῦθα παρὰ τῷ ποιητῇ κεῖται (B 360), ἀρχὴ τις ἔξοδος κίθαρῳδικοῦ τὸ ἄλλα ἄλλ' ἀναξ' (Terp. fr. 97 Gostoli), ὡς ἱστορεῖ Ἀλῆιος Διονύσιος, ὡς περ, φησὶ, κωμικοῦ μὲν ἦθε· καλλιστέφανος' (fr. com. adesp. 181 K.-A.), βασιψακκοῦ (suppl. Meineke) δὲ αὐτῆ· ἡνὺν ~ ἔστε', τραγικοῦ δὲ ἄλλα μορφαί τῶν δαιμονίων' (Eur. Alc. 1159, ecc.); cf. Hesych. a 3113 Latte e Phot. a 987 Theodoridis; invece

Per saluti ad eroi, oltre a Cat. 64. 23-24 citato supra, si ricordino: le transizioni interne all'elegia per Platea di Simon. fr. eleg. 11. 19-21 W.² ... χαίρε, θεᾶς ἐρικυθέος υἱέ | κούρης εἰν'αλλοῦ Νηρέος· αὐτὰρ ἐγώ | κικλήσκω | σ' ἐπικούρον ἐμοί, πρῶλυννυμε Μοῦσα⁵⁰, e all'epinicio di Pi. *Isth.* 1. 32 ss. χαίρετ'. ἐγὼ δὲ Ποσειδάων... | ... περιστέλλων αἰοιδάν | γαρύσομαι...; e l'esordio epigrammatico di 'Simon.' LXXVIII FGE (AP 7. 254b) Χαίρετ', ἀρτιστήες πολέμου μέγα κῦδος ἔχοντες (ulteriore conforto per la correzione di Fränkel). Si noti però anche l'ironico 'congedo' nell'ambito di una esplicita *recusatio* della poesia epica in *Anacreont.* 23. 10-11 West χαίροιτε λοιπὸν ἡμῖν, | ἦρωες. Apostrofi ad eroi con augurio di benevolenza si trovano in Nonn. *D.* 25. 211 ἰλήκοις, Ἰόλαε, e nell'inno culturale tessalico riferito da Hel. *Aeth.* 3. 2. 4 ἰλήκοις ἦρωες ἄμμι Νεοπτόλεμε⁵¹.

Una vera e propria preghiera formata dal saluto a protagonisti dell'opera poetica, strettamente congiunto con l'augurio che la propria poesia venga sempre apprezzata, si trova alla fine di un libro epico-didattico, di soggetto astrologico, probabilmente coevo di Dionigi, Ps.-Manetho *Apotelesm.* 6. 751-54 Αὐτὰρ ἐγὼ Μοῦσαι καὶ αἰθερίοισιν ἄμ' ἄστροις | εὐξάμενος λιγὺν ὕμνον ἐμὴν καταπαύσω αἰοιδήν· | ἀστέρες εὐφειγείς, Διὸς αἰγιόχου τε θύγατρεις, | ὕλατε καὶ κλέος αἰὲν ἐμῆ πορῶνεν' αἰοιδήν/⁵². In questo caso tuttavia l'abbinamento di saluto e richiesta di favore sembra più plausibile: perché non solo sono richiamate le Muse insieme agli astri (751) ma i «personaggi» apostrofati sono le stelle, i cui poteri sono stati appunto descritti nel poemetto.

c. A rigore l'invocazione agli eroi potrebbe non essere immediatamente intesa né come finale, né come espressione del narratore. Perché da un lato le apostrofi del narratore alle Muse ed ai personaggi divini ed umani, rare nei libri I-III, divengono nel IV libro frequentissime⁵³, quasi in parallelo con le difficoltà del percorso narrato e di quello narrativo⁵⁴. Ed anzi già era affiorata un'apostrofe al gruppo degli Argonauti, ai vv. 1383-387, subito dopo che il narratore aveva menzionato le Muse, dichiarandosene fedele attendente, ed insistendo di riferirne il messaggio 'letterale'⁵⁵; sicché

Zenob. 5. 99 e Sud. σ 1454 presentano σὺν δὲ θεοὶ μάκαρες. – Come si vede, la notizia, che implica una meditata classificazione dei generi poetici e della loro morfologia, risale ad un grammatico, Elio Dionisio, di età adrianea.

- 50 Sullo statuto divino-eroico di Achille qui invocato vd. soprattutto Boedeker 2001. – Mimetica della eroizzazione o divinizzazione denunciata per soggetti umani con questi saluti è la nobilitazione (ironica) delle mule salutate da Simon. fr. 515/10 P. con χαίρετ' ἀελλοπόδων θύγατρεις Ἰππων (un saluto di norma inteso come proemiale, che Obbink 2001, 77 proporrebbe intermedio; ma, in mancanza di contesto, non ne andrebbe esclusa neppure la posizione finale).
- 51 Una stravaganza intellettualistica è la richiesta di benevolenza da parte dell'opera omerica, nel corso dell'inno per un Omero ormai divinizzato, in Nonn. *D.* 25. 253-54 παμφαῆς υἱέ Μέλητος, Ἀχαιῖδος ἄφθιτε κήρυξ, | ἰλήκοι σέο βίβλος ὁμόχρονος ἠριγενεῖη.
- 52 Di seguito al finale apolloniano lo segnalava Stenzel 1908, 14. Dei sei libri traditi sotto il titolo di *Apotelesmatica*, di mani ed età diverse (mani anche alessandrine, per le apostrofi dedicatorie ad un Tolomeo re di l. 1 e 5. 1), i libri II, III e VI apparterranno ad uno stesso autore, che risulta databile all'età adrianea, perché nella *sphragis* del libro VI l'oroscopo che immediatamente precede la chiusa citata ne fisserebbe la nascita all'80 d. C., cf. Gundel 1966, 159-61.
- 53 Un utilissimo indice delle apostrofi apolloniane a confronto con quelle omeriche offre De Martino 1984-5, 114-16; delle apostrofi apolloniane 'al pubblico' si occupa Byre 1991; per le apostrofi omeriche ai personaggi vd. da ultimo Bakker 1993.
- 54 L'analogia fra i due percorsi è argomentata da Albis 1996, 54 ss. – Lo stile del libro IV è riconosciuto sensibilmente diverso, certo «more experimental and more allusive» rispetto a quello del I, da Hunter 2000, 68.
- 55 Fränkel 1968, 596, per via di πανατρεκές (ὁμφῆν) parafrasava il v. 1382 così: «von den Musen habe ich die Kunde buchstäblich genau so gehört wie ich sie hier (in dem angehängten *accus.*

l'apostrofe seguente poteva passare per rivolta agli Argonauti direttamente dalle Muse, non dal narratore ai suoi personaggi (1381-387 Μουσάων ὄδε μῦθος, ἐγὼ δ' ὑπακουὸς αἰῶ | Περιίδων. Καὶ τήνδε πανατρεκὲς ἔκλυον ὀμφήν, | ὑμέας, ὦ πέρη δὴ μέγα φέρτατοι ὕψος ἀνάκτων, | ἦ βίη, ἦ ἀρετῇ Λιβύης ἀνὰ θινὰς ἐρήμους | νῆα μεταχρονίην ὅσα τ' ἔνδοθι νηὸς ἄγεσθαι | ἀνθεμένους ὤμοισι φέρειν δυοκαίδεκα πάντα | ἥμαθ' ὁμοῦ νύκτας τε). D'altro canto, proprio il tipo di epiclesi con Ἰλατ(ε) nel IV libro riecheggiava più volte, adoperato dal narratore stesso nei confronti delle Muse al v. 984 (Ἰλατε, Μοῦσαι), ma anche da personaggi diversi nei riguardi di altri personaggi: da Medea verso Arete (1014 σὺ δ' Ἰλαθι), da Giasone verso le eroine libiche, sosia di Muse-Sirene (1333 Ἰλατ' ἐρημονόμοι κυδραὶ θεαί), da Orfeo verso le Esperidi (1411 Δαίμονες ὦ καλά καὶ εὐφρονες, Ἰλατ' ἀνασσαί), ancora da Giasone verso Tritone (1600 Ἰλαθι καὶ νόστοιο τέλος θυμηδὲς ὄπαζε)⁵⁶. In precedenza, nel II libro, questa invocazione era adoperata per Apollo, prima da Orfeo (693 ἀλλ' ἔλθθι ἀναξ, ἔλθθι φαανθεῖς), e poco dopo, ad interrompere il canto di Orfeo riferito indirettamente, o dalla voce del narratore o da quella di Orfeo stesso (708 ἰλήκοις· αἰεὶ τοι, ἀναξ, ...) ⁵⁷: lì certo l'invocazione seguiva l'esempio di *H. Hom.* 3. 165 ἀλλ' ἄγεθ' ἰλήκοι μὲν Ἀπόλλων Ἀρτέμιδι ξύν⁵⁸. Ma anche qui è facile che operasse il ricordo di quell'inno ad Apollo, in cui l'invocazione al dio precedeva un'invocazione al gruppo delle Deliadi (*H. Hom.* 3. 166 ss. χαίρετε δ' ὑμεῖς πᾶσαι· ἐμεῖο δὲ καὶ μετόπισθε | μνήσασθ', ...): l'epiclesi finale si rivolge agli Argonauti, mentre quella iniziale era rivolta a Febo (1. 1) – gli eroi ora sono subentrati, come interlocutori del poeta, al dio per il cui responso si erano mossi. Proprio il precedente del II libro, per l'inno ad Apollo, sembra istruttivo: lo stilema (e lì nelle forme più tradizionali ἔλθθι e ἰλήκοις) non solo è sentito come tipico della preghiera, ma è anche attribuibile indifferentemente alla voce del 'narratore' o a quella di un personaggio (peraltro magari sua controfigura).

d. Anche Apollonio, dunque, si avviava a chiudere il suo poema epico di soggetto eroico con una epiclesi innodica, prima di esprimere l'augurio che il poema, eseguito periodicamente – di anno in anno, prefigurazione di una *performance* in contesto

cum infin.) wiedergebe». – Confronti per la dizione del v. 1381 (Μουσάων ὄδε μῦθος) indico in *Vox* 1999, 168.

⁵⁶ E l'ultima di queste apostrofi invoca esplicitamente la fine imminente del *nostos* (e della narrazione). Quanto alla rara forma Ἰλατ(ε), sembra affiorare con Apollonio; a parte Ps.-Manetho supra, si segnalano: *Nonn. D.* 30. 213 (Ἰλατε, Μοῖραι) e 44. 173 (Ἰλατε, Θῆβαι), che dipenderanno da *Ap. Rh.* 4. 984; la conclusione di un epigramma per due codici omerici (*Antiph. Byz. AP* 9. 192. 7-8 Ἰλατε σὺν Μοῦσαισι· μεθ' ὑμετέρας γὰρ αἰοιδάς | εἶπεν ἔχειν αἰὼν ἔνδεκα Περιίδας), e quella di un anonimo epigramma in forma di inno per i nove lirici (*AP* 9. 184. 9-10 Ἰλατε, πάσης | ἀρχὴν οἱ λυρικῆς καὶ πέρης ἐστάσατε).

⁵⁷ «In fact it is not possible to distinguish the voices here»: Hunter 1993, 150-51.

⁵⁸ E anticipando *D. P.* 447 ἀλλ' ὁ μὲν ἰλήκοι, vd. *Vox* 1999, 165-66.

rituale⁵⁹ –, risultasse sempre più *dolce* (1173-175 αἶθε δ' αἰοδαί | ... γλυκερώτεραι εἶεν αἰεῖδεν | ἀνθρώποις)⁶⁰. Al preannuncio di una futura, o prossima, composizione epica, com'è onvivo nei finali degli inni in funzione proemiale, si sostituisce la preghiera per il futuro della composizione epica attuale: sarà questo in realtà il segnale che il poema si sta per concludere? La preghiera, inoltre, invoca per il poema epico un pregio estetico che pare caratteristico piuttosto della tradizione lirica, e, in ambito epico, non solo – come per la precedente epiclesi – di *H. Hom.* 3. 165-73, dov'è analogamente congiunto con l'attenzione al futuro delle αἰοδαί personali (in part. 169 τίς δ' ὕμνιν ἀνήρ ἤδιστος αἰοδῶν e 173 τοῦ πᾶσαι μετόπισθεν ἀριστεύουσιν αἰοδαί)⁶¹, ma anche dell'Esiodo innodico della *Teogonia*, specie 96-97 ὁ δ' ὄλβιος, ὄντινα Μοῦσαι | φίλωνται· γλυκερή οἱ ἀπὸ στόματος ῥέει αὐδῆ⁶²: anzi la dolcezza è un'impronta esiodea riconosciuta da Callimaco nell'epica didattica di Arato, pur scherzosamente apprezzata (*Ep.* 27 Pf. Ἡσιόδου τό τ' αἶσμα καὶ ὁ τρόπος· οὐ τὸν αἰοδῶν | ἔσχατον, ἀλλ' ὀκνέω μὴ τὸ μελιχρότατον | τῶν ἐπέων ὁ Σολεὺς ἀπεμάξατο· χαίρετε λεπταί | ῥήσιες Ἀρήτου σύντονος ἀγρυπνίη)⁶³.

e. Ma Apollonio proseguiva ancora e, motivando la conclusione del poema con la fine del viaggio argonautico, ne indicava cursoriamente le ultime tappe, fino allo sbarco felice sulla costa di Pagase (1781 ἀσπασίως ἀκτὰς Παγασηίδας εἰσαπέβητε): allusione ultima, c'è da credere, al *nostos* felice di Odisseo, alla conclusione dell'*Odissea*⁶⁴.

f. Prima ancora, tuttavia, potrebbe aver alluso obliquamente, con la menzione del passaggio fra Eubea e Aulide (1779-780 παρά τ' Αὐλῖδα μετρήσαντες | Εὐβοίης ἔντοσθεν), ad Esiodo autobiografico, che si confessava inesperto di navigazione, ricordava l'unico suo viaggio per mare da Aulide all'Eubea, per partecipare ad un

⁵⁹ Pure l'epilogo del poema librario, come già l'esordio (vd. supra I), suggerisce dunque una prassi esecutiva, non si sa quanto attuale, nell'ambito di un rito. Ma si noti che la suggestione può essere favorita dal cenno al rituale delle Idroforie eginetiche, immediatamente precedente l'epilogo.

⁶⁰ M. Fantuzzi, che qui ringrazio, mi ricorda che l'augurio compare riutilizzato con tecnica centonaria nel verso finale della *Visio Dorothei* (P. Bodmer 29), 343 εἰς ἔτος ἔξ ἔτους γλυκερώτερον αἶν ἀοιδῆ: sul significato del riuso nel poemetto, databile alla (seconda) metà del IV sec., si tenga presente l'ipotesi di Livrea 1986, 698, circa la valenza simbolica «assunta dal viaggio argonautico, dal cui τέλος Doroteo mutua quasi ad verbum il suo verso finale...», e da cui viene influenzato alla pari del contemporaneo autore delle Argonautiche orfiche».

⁶¹ Come sottolineava Giangrande 1968, 55-56 (= 1980, 29).

⁶² Vd. Livrea 1973, *ad loc.*, e Belloni 1995, 174 ss. Inoltre, per l'associazione dell'agg. γλυκερός «alla voce e al canto» Massimilla 1996, 213.

⁶³ Per il testo del v. 4 vd. Cameron 1972. La formula di saluto al poema arateo (χαίρετε λεπταί | ῥήσιες) potrebbe ricordare la chiusa della *Teogonia* esiodea, discussa *supra*.

⁶⁴ Richiamando comunque il finale dell'*Odissea*, o attraverso ψ 296 ἀσπασίοι λέκτροιο παλαίου θεσμὸν ἔκοντο, o attraverso ψ 238 ἀσπασίοι δ' ἐπέβαν γαίης, κακότητα φυγόντες, dunque che alluda o meno ad una discussione dotta sulla fine dell'*Odissea*: basti rinviare a Rossi 1968; Livrea 1973, *ad loc.*; Theodorakopoulos 1998, 187-91. Si veda del resto la fine di un libro epico testimoniata da *SH* 947. 4 ἀσπασίη δὲ Λάκωσιν ἐπήλυθε νυκτὸς ὀμίχλη.

agone poetico, e inseriva un cenno di narrazione epica eroica, anzi di epica propria del 'ciclo' – gli Achei in attesa del tempo favorevole per salpare alla volta di Troia⁶⁵ –, ponendosi quasi sullo stesso piano degli eroi, quasi assimilando il suo 'io' di narratore al ruolo dei personaggi epici (*Op.* 648-57 δείξω δὴ τοι μέτρα πολυφλοίσβοιο θαλάσσης, | οὔτε τι ναυτιλῆς σεσοφισμένος οὔτε τι νηῶν. | οὐ γάρ πώ ποτε νηὶ [γ] ἐπέπλων εὐρέα πόντον, | εἰ μὴ ἐς Εὐβοίαν ἐξ Αὐλίδος, ἧ ποτ' Ἀχαιοὶ | μείναντες χειμῶνα πολὺν σὺν λαῶν ἄγειραν | Ἑλλάδος ἐξ ἱερῆς Τροίην ἐς καλλιγύναικα. | ἔνθα δ' ἐγὼν ἐπ' ἄεθλα δαΐφρονος Ἀμφιδάμαντος | Χαλκίδα [τ] εἰσεπέρησα· τὰ δὲ προπεφραδμένα πολλὰ | ἄεθ' ἔθεσαν παῖδες μεγαλήτορες· ἔνθα μέ φημι | ὕμνω νικήσαντα φέρειν τρίποδ' ὠπύωντα)⁶⁶. Per di più Apollonio parrebbe alludere a quel luogo esiodeo proprio mentre egli stesso inavvertitamente, e del tutto momentaneamente, assimila il proprio 'io' di narratore al ruolo dei personaggi oggetto della narrazione epica: quando dichiara di essere arrivato alla fine del viaggio argonautico, e perciò della narrazione e del poema, il narratore risulta quasi compagno di traversie degli Argonauti, marine in particolare (1774-775 ἦδη γὰρ ἐπὶ κλυτὰ πείραθ' ἰκάνω | ὑμετέρων καμάτων)⁶⁷.

Per quanto attiene al rapporto fra Apollonio e Dionigi, in realtà si nota, anche per il finale, una opportuna semplificazione da parte di Dionigi, che interrompe l'apostrofe quando compare l'«io», ossia distingue fra apostrofe (1181-183 Ὑμεῖς δ' ~ βησσήεντα) e augurio personale (1184-186 ἦδη γὰρ ~ ἀμοιβή). Eppure in entrambi,

⁶⁵ Del resto lo spunto epico-eroico accennato da Esiodo, per quanto possa essere altamente tradizionale nel genere (ed anche in altri, se nella già più volte citata elegia simonidea per Salamina parte considerevole della narrazione consisteva nel catalogo dei contingenti greci mentre affluivano per combattere), ricorda la strategia narrativa iniziale di Apollonio, che inserisce pienamente nella narrazione il catalogo degli Argonauti, prendendo le mosse col presentare gli eroi che si radunano a Iolco per la partenza (1. 23-231); e richiama per contrasto anche la finale assenza di narrazione delle tappe argonautiche fra Egina e Iolco, motivata con la mancanza anche di ostacoli meteorologici (4. 1778 οὐδ' ἀνέμων ἐριῶλαι ... ἔκηλοι).

⁶⁶ Si ricorderà che questi versi autobiografici esiodici, se avevano attirato a suo tempo l'attenzione di Ibico (fr. S 151. 21 ss. Davies), vennero poi riutilizzati anche da Dionigi, ai vv. 707 ss., per quanto contaminati con Call. fr. 178. 30 ss. e 254 Pf. (vd. Graves 1994, 109-15).

⁶⁷ All'assimilazione contribuisce in parte la dizione. κλυτὰ πείρατα era già adoperato per indicare il viaggio argonautico nel reticente presagio di Fineo (2. 424), sebbene πείρατα abbia in quel contesto valore diverso, vd. Fränkel 1968, 72-73. ἰκάνω era stato adoperato da Giasone nella preghiera a Medea (3. 987 ἀμφοτέρων δ' ἰκέτης ξείνός τέ τοι ἐνθάδ' ἰκάνω), secondo il modello odissiacco di ε 445 e 449, η 147, ν 231 (a luoghi odissiaci diversi rinvia Hunter 1989, 206). Ma anche ὑμετέρων καμάτων era già comparso, per bocca delle eroine di Libia, nella loro consolatoria dichiarazione di sapore 'musaico' (4. 1319-321 ἴδμεν ἐπιχομένους χρύσειον δέρος, ἴδμεν ἕκαστα | ὑμετέρων καμάτων ὄσ' ἐπὶ χθονὸς ὄσσα τ' ἐφ' ὕγρην | πλαζόμενοι κατὰ πόντον ὑπέρβια ἔργα κάμεσθε). – Per il poema «co-extensive with the voyage» vd. Hunter 1993, 84 e 120; Albis 1996, 43-66, che inoltre insiste sull'assimilazione fra narratore e personaggi in questo finale (39 e 119); DeForest 1994, 42, che tuttavia nota anche la distinzione dei ruoli. Hunter 2001, 105, sottolinea comunque la distanza temporale fra Apollonio e gli Argonauti tanto nel proemio quanto nel finale, «manifestation of a self-conscious generic placement: "epic" concerns men and events "long ago"»; cf. Hunter 2002, 124-25.

accanto alla combinazione dei due elementi innodici, è visibile analogia motivazione del congedo con la *fine del percorso*, in entrambi presentato come *viaggio* del 'narratore': lì di Apollonio narratore del viaggio eroico, mitico, come si è appena visto (4. 1774-775), qui di Dionigi guida del viaggio didattico, descrizione di mari e continenti (1184-185 ἤδη γὰρ πάσης μὲν ἐπέδραμον οἶμα θαλάσσης, | ἤδη δ' ἠπιέρων σκολιὺν πόρον).

A quel che mi risulta, tanto l'una quanto l'altra dichiarazione presentano dizione isolata, e non possono essere confuse come esempi della topica metafora della poesia e del singolo poema come viaggio, cammino, per terra (con un carro) o per mare (con nave, navigazione dunque)⁶⁸.

* * *

Perché Dionigi apriva e chiudeva il suo poemetto nel segno di Apollonio? Certo Dionigi avrà costruito (o voluto presentare) il proprio poema come un poema epico-didattico sulle orme di Esiodo, e perciò complementare di quello arateo, dedicato alle stelle⁶⁹; ma un poema epico che anche formalmente aggiornasse il modello, e con gusto tipicamente alessandrino contaminasse l'intera produzione esiodea con tutti i suoi epigoni ellenistici ormai divenuti classici ad Alessandria. Si può forse pensare che, se Esiodo e Arato erano per lui ovvi modelli di poesia didattica, a sua volta Apollonio gli sarà sembrato esemplare di periegesi, con la narrazione del viaggio argonautico che si addentra nelle profondità più remote sia dell'Europa sia dell'Africa⁷⁰.

In ogni caso, in base alle spie stilistiche e tematiche che ho cercato di segnalare nella cornice, il poema apolloniano sembra risentire degli esperimenti condotti da Callimaco proprio sull'epica, come sono stati diagnosticati di recente da L. E. Rossi⁷¹, magari confrontandosi con essi. Callimaco, con gli *Aitia*, ritorna «a una specie di ciclo, organizzato con criterio geografico-mitico invece che narrativo»; con gli *Inni*, trasforma la tipologia dell'inno, duplice in antico, poiché a lui «mancava sia l'occasione per l'inno-preghiera sia la funzione proemiale dell'inno omerico», almeno comprimendo la narrazione epica in quello a funzione proemiale. Dal canto suo Apollonio dà al proprio poema epico librario anche uno spazio tematico 'ciclico'; ed allo stesso tempo mostra, con drastica compressione, tracce tanto dell'inno in funzione proemiale quanto dell'inno-preghiera, miniaturizzati e rifunzionalizzati.

Bari-Lecce

O. Vox

⁶⁸ Per questa metafora, di tradizione indoeuropea, vd. da ultimo Asper 1997, 21 ss., Nünlist 1998, 228 ss.; per gli esiti latini Lieberg 1969; e per gli esiti medievali e moderni Curtius 1973, 138-41.

⁶⁹ Vd. Effe 1977, 192-94.

⁷⁰ Parzialmente coincidente, per spazio e intenti, con quella callimachea degli *Aitia*, «ampia periegesi geografico-mitografica con finalità eziologiche» (Rossi 2000, 155). Sulla geografia apolloniana vd. ora Meyer 2001.

⁷¹ Rossi 2000, 155-56, con ulteriori rinvii.

Bibliografia

- R. V. Albis, *Poet and Audience in the Argonautica of Apollonius*, Lanham (Md.) 1996; Apollonios de Rhodes, *Argonautiques*, tome I: *Chants I-II*, texte établi et comm. par F. Vian, et tr. par É. Delage, Paris 1974; tome III: *Chant IV*, texte établi et comm. par F. Vian, et tr. par É. Delage et F. V., Paris 1996² (1981); M. Asper, *Onomaia allotria. Zur Genese, Struktur und Funktion poetologischer Metaphern bei Kallimachos*, Stuttgart 1997; E. Bakker, *Discourse and Performance in Homeric Poetry*, CA 12, 1993, 1-25; L. Belloni, *Ultimi accordi alla spinetta (Apoll. Rhod. Argon. IV 1773-1781)*, in *Studia classica I. Tarditi oblata*, a c. di L. B. - G. Milanese - A. Porro, I, Milano 1995, 171-85 (= Belloni 1995); *Esordio e finale delle Argonautiche: reminiscenze di una performance in Apollonio Rodio*, *Aevum*(ant) 9, 1996, 135-49 (= Belloni 1996); U. Bernays, *Studien zu Dionysios Periegetes*, Heidelberg 1905; D. Boedeker, *Paths to Heroization at Plataea*, in *The New Simonides, Contexts of Praise and Desire*, ed. by D. Boedeker - D. Sider, Oxford 2001, 148-63; M. Brioso Sánchez, *Las Musas y el poeta: su problemática relación en Apolonio de Rodas*, *Fortunatae* 7, 1995, 51-62; Callimaco, 'Aitia', *Libri primo e secondo*, introd., testo critico, tr. e comm. di G. Massimilla, Pisa 1996; A. Cameron, *Callimachus on Aratus' sleepless nights*, CR n. 8. 22, 1972, 169-70 (= Cameron 1972); *Callimachus and his critics*, Princeton 1995 (= Cameron 1995); P. Bing, *A Pun on Aratus' Name in Verse 2 of the Phainomena?*, HSCPh 93, 1990, 281-85; C. S. Byre, *The Narrator's Addresses to the Narratee in Apollonius Rhodius' Argonautica*, TAPhA 121, 1991, 215-27; F. Cairns, *Generic Composition in Greek and Roman Poetry*, Edinburgh 1972; M. Campbell, *Echoes and Imitations of Early Epic in Apollonius Rhodius*, Leiden 1981 (= Campbell 1981); *Apollonian and Homeric Book Division*, *Mnemosyne* 36, 1983, 154-55 (= Campbell 1983); *Studies in the Third Book of Apollonius Rhodius' Argonautica*, Hildesheim 1983 (= Campbell 1983a); M. Citroni, *Le raccomandazioni al lettore: apostrofe al libro e contatti con il destinatario*, *Maia* 38, 1986, 111-46; J. J. Clauss, *The Best of the Argonauts: The Redefinition of the Epic Hero in Book One of Apollonius' Argonautica*, Berkeley-Los Angeles-Oxford 1993; J. S. Clay, *The New Simonides and Homer's Hemitheoi*, *Arethusa* 29, 1996, 243-45 (~ *The New Simonides*, cit. a Boedeker, 182-84); P. Counillon, *Un autre acrostiche dans la Périégèse de Denys*, REG 104, 1981, 514-22 (= Counillon 1981); *Edition critique de la Périégèse de Denys*, thèse de 3e cycle, Université de langues et lettres de Grenoble 3, 1983 (= Counillon 1983); E. Courtney, *Greek and Latin acrostichs*, *Philologus* 134, 1990, 3-13; E. R. Curtius, *Europäische Literatur und lateinisches Mittelalter*, 8. Aufl., München 1973; C. Cusset, *La Muse dans la Bibliothèque. Réécriture et intertextualité dans la poésie alexandrine*, Paris 1999; M. M. DeForest, *Apollonius' Argonautica: A Callimachean Epic*, Leiden-New York-Köln 1994; V. De Marco, *Osservazioni su Apollonio Rodio, I.1-22*, in *Miscellanea di studi alessandrini in memoria di A. Rostagni*, Torino 1963, 350-55; F. De Martino, *Note apolloniane*, Ann. Fac. Lett. Bari 27-28, 1984-5, 101-17; B. Effe, *Dichtung und Lehre. Untersuchungen zur Typologie des antiken Lehrgedichts*, München 1977; M. Fantuzzi, *Il proemio di Theocr. 17 e Simon. IEG² fr. 11 W.*, *Prometheus* 24, 1998, 97-110 (~ *The New Simonides*, cit. a Boedeker, 232-41) (= Fantuzzi 1998); *Stili epici, ma non troppo*, in M. F.-R. Hunter, *Muse e modelli. La poesia ellenistica da Alessandro Magno ad Augusto*, Roma-Bari 2002, 333-387 (=Fantuzzi 2002); P. Fowler, *Lucretian Conclusions, in Classical closure: reading the end in Greek and Latin literature*, ed. by D. H. Roberts - F. M. Dunn - D. Fowler, Princeton 1997, 112-38; H. Fränkel, *Noten zu den Argonautika des Apollonios*, München 1968; M. Fusillo, *How Novels End: Some Patterns of Closure in Ancient Narrative, in Classical closure*, cit. a Fowler, 209-27; H. A. Gärtner, *Akrostichon*, in *DNP*, Bd. I, 1996, coll. 411-13; C. Garriga, *The Muses in Apollonius of Rhodes: the term ὑπόφήγορες*, *Prometheus* 22, 1996, 105-14; A. Gercke, *Alexandrinische Studien*, RhM 44, 1889, 240-57; G. Giangrande, *On the use of the vocative in alexandrian epic*, CQ 18, 1968, 52-59 = *Scripta Minora Alexandrina*, 1, Amsterdam 1980, 25-32 (= Giangrande 1968); *Apolonio de Rodas y las Musas apuntadores*, *Minerva* 12, 1998, 83-89 (= Giangrande 1998); S. Goldhill, *The poet's voice*, Cambridge 1991; D. D. Greaves, *Dionysius Periegetes and the Hellenistic poetic and geographical traditions*, Ph. D. thesis, Stanford University, 1994; W. Gundel-H. Gundel, *Astrologoumena*, Wiesbaden 1966; M. A. Harder, *Aspects of the Structure of Callimachus' Aetia*, in *Callimachus: Hellenistica Groningana I*, ed. by M. A. H., Groningen 1993, 99-110; P. Hardie, *Closure in Latin Epic, in Classical closure*, cit. a Fowler, 139-62; M. Haslam, *Hidden signs: Aratus Diosemeiai 46ff., Vergil 'Georgics' 1. 424 ff.*, HSCP 94, 1992, 199-204; R. L. Hunter, *Apollonius of Rhodes, Argonautica Book III*, Cambridge 1989 (= Hunter 1989); *The Argonautica of Apollonius: literary*

studies, Cambridge 1993 (= Hunter 1993); *Written in the Stars: Poetry and Philosophy in the Phaenomena of Aratus*, in *Teaching Text. Theory and Practice of Classic Didactic Poetry*, ed. by A. Schiesaro and D. Fowler, 1994 (= Hunter 1994); εἰς ἔτος ἕξ ἔτεος γλυκερώτεραι: *The Argonautica after Hermann Fränkel*, in *La letteratura ellenistica. Problemi e prospettive di ricerca*, *Atti del Colloquio Internazionale, Università di Roma Tor Vergata, Roma 29-30 aprile 1997*, a c. di R. Pretagostini, Roma 2000, *Quaderni di Seminari Romani di cultura greca* 1, 63-77 (= Hunter 2000); *The Poetics of Narrative in the Argonautica*, in *A companion to Apollonius Rhodius*, ed. by Th. Papanghelis and A. Rengakos, Leiden-Boston-Köln 2001, 93-125 (= Hunter 2001) *Le «Argonautiche» di Apollonio Rodio e la tradizione epica*, in *Muse e modelli*, 121-175 (= Hunter 2002); J. M. Jacques, *Sur un acrostiche d'Aratos (Phén., 783-787)*, *REA* 62, 1960, 48-61; V. Knight, *The renewal of epic: responses to Homer in the Argonautica of Apollonius*, Leiden 1995; A. Köhnken, *Hellenistic Chronology: Theocritus, Callimachus, and Apollonius Rhodius*, in *A companion to Apollonius Rhodius*, cit. ad Hunter 2001, 73-92; P. Kyriakou, *Empedoclean Echoes in Apollonius Rhodius' Argonautica*, *Hermes* 122, 1994, 309-19; A. Leo, *Saggio di lettura dell' 'Oikoumene Periegesis' di Dionigi d'Alessandria*, tesi di dottorato in Filologia greca e latina dell'Università di Bari, XIII ciclo, 1999-2000; G. Leue, *Zeit und Heimat des Periegeten Dionysios*, *Philologus* 42, 1884, 175-78, e *Noch einmal die Akrosticha in der Periegesis des Dionysios*, *Hermes* 60, 1925, 367-68; W. Levitan, *Plexed Artistry: Three Aratean Acrostichs*, *Glyph* 5, 1979, 55-68; G. Lieberg, *Seefahrt und Werk. Untersuchungen zu einer Metapher der antiken, besonders der lateinischen Literatur*, *GIF* 21, 1969, 209-40; E. Livrea, *Il proemio degli Erga considerato attraverso i vv. 9-10, Helikon* 6, 1966, 442-75 (= Livrea 1966); *Apollonii Rhodii Argonautikon Liber IV*, introd., testo critico, tr. e comm., Firenze 1973 (= Livrea 1973); rec. a Vian, *Gnomon* 55, 1983, 420-26 (= Livrea 1983); rec. a *Vision de Dorotheos*, éd. par A. Hurst - O. Reverdin - J. Rudhardt, *Gnomon* 58, 1986, 687-711 (= Livrea 1986); D. Meyer, *Apollonius as a Hellenistic Geographer*, in *A companion to Apollonius Rhodius*, cit. ad Hunter 2001, 217-35; H. Meyer, *Hymnische Stilelemente in der frühgriechischen Dichtung*, Diss. Würzburg 1933; D. Nelis, *Apollonius and Virgil*, in *A companion to Apollonius Rhodius*, cit. ad Hunter 2001, 237-59; R. Nünlist, *Poetologische Bildersprache in der frühgriechischen Dichtung*, Stuttgart-Leipzig 1998; D. Obbink, *The Genre of Plataea: Generic Unity in the New Simonides*, in *The New Simonides*, cit. a Boedeker, 65-85; J. J. O'Hara, *Venus or the Muse as ally (Lucr. 1.24, Simon. Frag. Eleg. 11.20-22 W)*, *CPh* 93, 1998, 69-74; C. O. Pavese, *L'inno rapsodico: analisi tematica degli 'Inni omerici'*, in *L'inno fra rituale e letteratura nel mondo antico*, *Atti di un colloquio, Napoli 21-24 ottobre 1991*, *AION (fil)* 13, 1991, 155-78; R. Pfeiffer, *A History of Classical Scholarship from the Beginnings to the End of the Hellenistic Age*, Oxford 1968 (tr. it. Napoli 1973); E. S. Phinney, *Apollonius Rhodius*, diss. Univ. of California, Berkeley 1963; W. H. Race, *How Greek poems begin*, in *Beginnings in classical literature*, ed. by F. M. Dunn and Th. Cole, *YCS* 29, 1992, 13-38; M. D. Reeve, *A rejuvenated snake*, *AAnthung* 37, 1996-7, 245-58; H. Reinsch-Werner, *Callimachus Hesiodicus*, Berlin 1976; L. E. Rossi, *La fine alessandrina dell'Odissea e lo ζῆλος Ὀμηρικός di Apollonio Rodio*, *RFIC* 96, 1968, 151-63 (= Rossi 1968); *La letteratura alessandrina e il rinnovamento dei generi letterari della tradizione*, in *La letteratura ellenistica*, cit. a Hunter 2000, 149-61 (= Rossi 2000); A. Rzach, *Hesiodi carmina*, rec., Lipsiae 1902; R. Scarcia, *L'isopsefo di Arato*, in *Tradizione e innovazione nella cultura greca da Omero all'età ellenistica. Scritti in onore di B. Gentili*, a c. di R. Pretagostini, III, Roma 1993, 971-80; M. Schneider, *De Dionysii Periegetae arte metrica et grammatica capita selecta*, Diss. Lipsiae 1882; E. Stehle, *A Bard of the Iron Age and His Auxiliary Muse*, in *The New Simonides*, cit. a Boedeker, 106-19; I. Stenzel, *De ratione, quae inter carminum epicorum proemia et hymnicam Graecorum poesin intercedere videatur*, Diss. Vratislaviae 1908; E. M. Theodorakopoulos, *Epic Closure and its Discontents in Apollonius' Argonautica*, in *Genre in Hellenistic Poetry*, ed. by M. A. Harder, Groningen 1998, *Hellenistica Groningana* 3, 187-204; I. O. Tsavari, Διονυσίου Ἀλεξανδρέως Οἰκουμένης περιήγησις. Κριτική ἔκδοσις, Ioannina 1990; O. Vox, *Sull'anonimo panegirico per Theon (P.Oxy. 1015)*, *Pap Lup* 7, 1998, 187-91 (= Vox 1998); *Noterelle di epica ellenistica*, *Rudiae* 11, 1999 (in realtà: 2001), 161-72 (= Vox 1999); M. L. West, *Hesiod, Works and Days*, ed. with Prol. and Comm., Oxford 1978; S. West, *Apollonius Rhodius A.1773*, *Hermes* 93, 1965, 491; M. F. Williams, *Landscape in the Argonautica of Apollonius Rhodius*, Frankfurt am Main 1991; A. Zacco, *Sull'uso di ἀπηλεγέως nel racconto omerico e nelle 'Argonautiche' di Apollonio Rodio*, *Aevum(ant)* 9, 1996, 151-75